



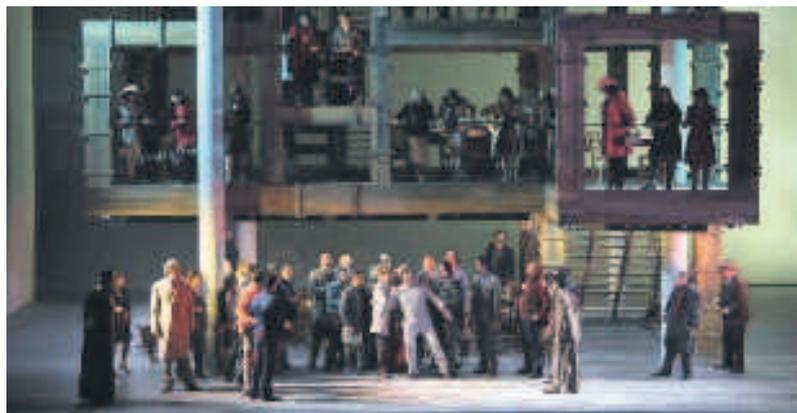
so al bando il campanilismo – riddacchia – Loro sul palco ci danno dentro e pure io. Mi piace come vivono la musica e quello che pensano».

Tra i nuovi pezzi spicca il singolo *Il comandante perfetto*, ritratto di un uomo-tiranno in amore, che «vuole bene alla gente/a tutta la gente/ma pensa solo per sé». Ogni riferimento politico è puramente casuale? «No, è chiaro che l'attualità entra in qualche modo nei miei testi. E capita pure che si parli di cattiva politica, ma non è nelle mie corde fare dei proclami. La politica, semmai, la faccio nella mia vita, seguendo certe regole, che vanno dal rispetto per gli altri alla propria dignità fino al corretto riciclaggio della spazzatura».

Indipendente per scelta, vocazione e necessità («È l'unica strada possibile se vuoi fare quello che ti piace, in una major per me non ci sarebbe spazio»), Nada vive in una sorta di frenesia artistica, fra dischi, teatro, tour e letteratura: «Organizzo, faccio, decido. Stavolta ho anche disegnato la copertina dell'album, io che con la matita in mano sono un disastro. Ora sto facendo promozione qua e là, ma tra poco si riparte coi concerti e in mente ho già un altro libro da pubblicare. Troppi impegni? Forse sì. E, allora, ogni tanto mi ritaglio un po' di spazio nell'isolamento della mia casa in Maremma: poca tv, qualche buon film e tante passeggiate rigeneranti nella natura». E tutto senza mai guardarsi indietro: «Canto i vecchi successi, ma del passato ricordo poco. Ho iniziato giovanissima, sembra un'altra vita. E, poi, non sopporto la nostalgia e le autocelebrazioni. Per me l'unica realtà è il momento che vivo. E ogni volta che mi butto in un disco è come se fosse il primo: vivo gli stessi dubbi e gli stessi entusiasmi».

Depeche Mode Gahan premiato per i suoi 15 anni di disintossicazione

Il frontman dei Depeche Mode, Dave Gahan, in occasione di una serata di beneficenza a Los Angeles, è stato premiato con il «*Mmusicarès Stevie Ray Vaughan award*» per i suoi 15 anni di disintossicazione dalle droghe e per la sua attività di volontariato per aiutare altra gente a liberarsi da questa dipendenza. Il cantante è sopravvissuto ad un'overdose nel 1996.



Massimo di Palermo Una scena dell'opera di Bohuslav Martinu, «The Greek Passion»

No ai profughi: sembra una storia dei nostri giorni invece è «La passione greca»

In scena al Teatro Massimo di Palermo «The Greek Passion» del ceco Bohuslav Martinu, una sorta di testamento di carattere politico-religioso. È la prima rappresentazione italiana, in scena la versione originaria del 1957.

PAOLO PETAZZI
PALERMO

I profughi di un paese saccheggiato sono respinti da un villaggio più ricco, dove un giovane che predica la lotta alla miseria nel nome di Cristo viene scomunicato e ucciso.

Sembra una storia terribilmente attuale; ma è narrata nel romanzo *Cristo di nuovo in croce* (1948) del cretese Nikos Kazantzakis (1883-1957, più noto come autore di *Zorba il greco* e dell'*Ultima tentazione*) e nell'opera del ceco Bohuslav Martinu tratta dal romanzo, *The Greek Passion* (*La Passione greca*, 1955-57, riveduta 1957-59), lo spettacolo più significativo del Teatro Massimo di Palermo in questa stagione.

Nella vasta ed eclettica produzione di Martinu (1890-1959) quest'opera è un punto d'arrivo conclusivo, una sorta di testamento di carattere politico-religioso. Il compositore stesso aveva scritto (in inglese) il sintetico libretto, dove passano in secondo piano le tensioni politiche greco-turche (la Grecia rivendicava parti dell'Anatolia dove si trovano sia il villaggio greco in cui si svolge la vicenda, sia quello devastato dai turchi da cui profughi greci sono fuggiti) ed è invece centrale la tormentosa ricerca spirituale del pastore Manoliòs, designato a impersonare Cristo nella rappresentazione della Passione prevista per Pasqua: nello sforzo di rendersene degno, diventa predicatore di carità e giustizia sociale evangelica e conqui-

sta una autorità morale che spinge il sacerdote ortodosso Grigoris e i notabili del paese a farlo uccidere.

UN AFFRESCO CORALE

Concepita prevalentemente come affresco solistico-corale, senza protagonisti assoluti, *The Greek Passion* ha una forte impronta slava, e i caratteri nazionali cechi si fondono senza difficoltà con gli elementi ispirati al canto religioso ortodosso e al folklore greco. Nella vocalità è determinante la espressiva flessibilità di diversi modi di recitativo e arioso, con esiti di grande intensità.

L'opera merita la cura con cui il Massimo di Palermo ne ha proposto la prima rappresentazione italiana, scegliendo la versione originaria del 1957, affidandola alla sicura e intelligente direzione di Asher Fisch e a una compagnia ben calibrata, di cui citeremo almeno il tenore Sergey Nadya (Manoliòs), il soprano Judith Howarth (Katarina) e Mark Doss (Grigoris).

Al caldissimo successo della serata hanno contribuito in modo determinante la regia di Damiano Michieletto, le scene di Paolo Fantin, i costumi di Silvia Aymonino e tutto il gruppo dei consueti collaboratori del regista. Poteva apparire riduttiva l'idea di creare una unica struttura scenica girevole per una vicenda che si svolge in molti luoghi diversi; ma nello spettacolo questa scelta di carattere astratto, non naturalistico, funziona benissimo: la struttura a piani sovrapposti si trasforma girando e con le luci di Alessandro Carletti, e si rivela inseparabile dalla regia, di impeccabile intelligenza e intensità.

Pertinente anche il forte richiamo all'attualità nella scena in cui i profughi sono chiusi da recinzioni simili a quelle di un centro di prima accoglienza.

Carlos Trillo, un grande del fumetto argentino

Stava passeggiando per Londra, quando si è sentito poco bene: una tachicardia improvvisa, un controllo medico e, per precauzione, una sosta in ospedale. L'altra notte, poi, l'irreparabile. Carlos Trillo, un grande del fumetto argentino, se ne è andato così, a 68 anni, lontano dalla sua Buenos Aires, dove era nato nel 1943. Appena pochi giorni fa era stato ospite del Napoli Comicon, assieme al suo caro amico e collega italiano Roberto Dal Prà, ma in Italia era di casa e non c'era manifestazione a fumetti importante dove non lo s'incontrasse. Autore e sceneggiatore prolifico era pubblicato in tutto il mondo e aveva prestato le sue storie alle matite di grandi come Alberto ed Enrique Breccia, Horacio Altuna, Eduardo Rizzo e Jordi Bernet.

Trillo aveva iniziato a scrivere alla metà dei Sessanta sulle riviste argentine *Patoruzù* e *Tia Vicenta*, ma aveva raggiunto la popolarità con una striscia comica, *Loco Chávez*, disegnata da Horacio Altuna.

A Londra Se n'è andato mentre passeggiava. Le sue strisce sempre ironiche

na, e pubblicata, dal 1975 al 1987, sul quotidiano *Clarin*. La sua vena ironica e grottesca caratterizza un po' tutta la sua produzione, ricca però anche di storie intense e drammatiche. Innumerevoli le serie e le storie brevi (in questo era davvero un maestro) a cui ha dato vita, molto popolari in Italia, grazie alle storiche riviste *Skorpio*, *LancioStory*, *Comic Art* e alle tante edizioni in volume da diversi editori (da ultimo anche sulla rivista *iComics*). Ricordiamo la profetica *Custer* (con Jordi Bernet), metafora sul controllo tv ben prima del Grande Fratello; la piccante *Chiara di Notte* (ancora con Bernet), gag in due tavole con protagonista una prostituta; *Cybersix* (con Carlos Meglia), una delle sue creazioni più originali, eroina dalla doppia identità sessuale; la saga avventurosa di Alvar Mayor (con Enrique Breccia); il noir visionario sulla dittatura argentina *L'eredità del colonnello* (con Lucas Varela).

REP.